

*Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1975*

## **Opinione pubblica e comunione nella Chiesa locale**

03/11/1975 (Assemblea del Clero udinese)



*Il 3 novembre continua l'Assemblea del Clero udinese. Questa seconda sessione presenta meno novità, meno curiosità della prima; ma non è meno importante.*

La pubblicazione degli Atti dell'Assemblea ed il dibattito sul settimanale diocesano « La Vita Cattolica » apre il problema dell'opinione pubblica nella Chiesa locale.

### ***L'opinione pubblica nella chiesa***

Che debba esistere non v'è dubbio; lo ha affermato con frase vigorosa Pio XII: «Potrebbero meravigliarsi soltanto quelli che non conoscono la Chiesa o la conoscono male. Infatti, dopo tutto, essa è organismo vivo: la sua vita sarebbe deficitaria se le mancasse la opinione; e la mancanza sarebbe colpa dei pastori e dei fedeli (*Oss. Rom. 18 febbraio 1950*)».

Essa manca solo in una società primitiva o decadente: nella primitiva perché i cittadini, ancora minorenni, mancano di capacità di opinione; nella decadente perché i detentori del potere la reprimono con la violenza in quanto fa loro paura.

Non può essere così nella Chiesa dove lo Spirito Santo spinge i cristiani verso l'età adulta di Cristo (Ef. 4, 13-14) e garantisce alla Chiesa una perenne giovinezza.

Il problema si pone piuttosto sul come debba formarsi ed esprimersi nella Chiesa.

C'è chi si è meravigliato o addirittura scandalizzato che negli «Atti dell'Assemblea» abbiano trovato ospitalità alcuni interventi. Non sono rare le proteste per articoli pubblicati su «La Vita Cattolica»; le minacce di sospensione degli abbonamenti se il settimanale non assume l'una o l'altra linea.

Il dibattito franco e sereno può chiarirci le idee ed educarci tutti ad una maggior maturità.

Il problema dell'opinione pubblica nella Chiesa è diventato più urgente ed attuale dopo il Concilio. Si direbbe che proprio nel Concilio è maturato un «nuovo stile» di informazione e di opinione nella Chiesa. Mentre il Vaticano I si svolse nella disciplina del segreto più assoluto, nel Vaticano II funzionò un regolare ufficio stampa che andò sempre più ampliando le notizie, consentendo una buona partecipazione del popolo di Dio ai lavori del Concilio ed un crescente interesse del mondo intero ai temi affrontati.

### ***Rinnovamento e tensioni***

L'opinione pubblica diventa più vivace, più critica nei tempi di «rinnovamento». Tale è il tempo del dopo-Concilio.

Questa parola cara a papa Giovanni, è diventata celebre in tutte le lingue: Forse definirà la nostra epoca storica, come «rinascimento» e «risorgimento» qualificarono altre stagioni della storia (*Paolo VI, Oss. Rom., 10-10-1975*).

Il rinnovamento tocca ogni forma di vita: il pensiero, il costume, le culture, le leggi, il tenore domestico ed economico, la coscienza individuale e collettiva, la società intera. L'uomo ha acquistato coscienza acuta delle sue deficienze e delle sue possibilità prodigiose, con cui può produrre forme nuove di esistenza. Di qui la critica, la contestazione contro le strutture del passato.

Questo moto di rinnovamento tocca anche la Chiesa. È fenomeno perenne della Chiesa: dovendosi sforzare di diventare quello che Gesù volle che fosse, essa, in questo mondo, sarà sempre inferiore alla sua idea. D'altra parte Dio ha affidato la sua Chiesa santa a uomini peccatori, bisognosi tutti di conversione. Inoltre i figli della Chiesa sono inseriti in un mondo dalle strutture mutevoli. Il nostro destino è legato al mondo: ci salviamo con lui, lo salviamo con noi.

Infine il piano della salvezza è storia della salvezza e si realizza a tappe, come la storia. Perciò la Chiesa è «semper renovanda» (L.G. n. 8).

Ma nel momento in cui, come nel Vaticano II, la visione della Chiesa è apparsa più lucida nella sua realtà ideale si è acuito il senso del disagio per le sue deficienze. Tutto questo ha creato delle tensioni: le più evidenti tra trionfalismo e Chiesa dei poveri; Chiesa gerarchica e Chiesa carismatica; autorità ed obbedienza; unità e pluralismo; magistero e teologia; autorità e libertà; orizzontalismo e verticalismo; clericalismo e secolarizzazione; Chiesa istituzionale e giuridica e Chiesa spirituale, mistica, e si sono particolarmente criticate le strutture.

La ripercussione di queste tensioni si fa sentire anche nei sacerdoti, anzi soprattutto in loro dal momento che proprio da loro dipende in gran parte il rinnovamento. «Il Concilio ecumenico (è) ben consapevole che l'auspicato rinnovamento di tutta la Chiesa dipende in gran parte dal ministero sacerdotale... (Opt. Totius . Proemio)».

### ***Il superamento delle tensioni***

Non c'è da meravigliarsi se queste tensioni, che sono segno di crescita, si rivelano anche nella nostra Chiesa locale con particolare vivacità. Sono più o meno evidenti negli «Atti dell'Assemblea del Clero».

Si chiedono con insistenza al Vescovo «principio e fondamento di unità nella propria Chiesa particolare (L.G. n. 23 » indicazioni o prese di posizione perché queste tensioni vengano superate.

Tanto più che la «comunione» è la via maestra tracciata dal Concilio e. potremmo dire, la spiritualità della Chiesa in questo tempo singolare.

Far comunione è stato anzi il preciso compito consegnato al Vescovo di Udine dal Congresso Eucaristico Nazionale col suo motto «Unus Panis, unum Corpus».

Superare le tensioni, mantenere la comunione è però un problema complesso perché non sarebbe vera e gradita a Cristo una «comunione» ottenuta, mortificando o facendo tacere le tensioni senza procurare di risolverle o superarle.

Mi sembrano importanti alcune convinzioni.

1. - Anzitutto cercare ciò che ci unisce. Va riscoperta l'importanza della congiunzione «e». Nella vita di fede e nella nostra azione pastorale siamo frequentemente invitati a

salvare, nonostante le difficoltà, tale congiunzione, che entra nei misteri cristiani: Dio è uno e trino; Cristo uomo e Dio; Maria vergine e madre; fede e opere; Scrittura e tradizione; Grazia e libero arbitrio; Primato e collegialità; evangelizzazione e sacramenti; evangelizzazione e promozione umana...

La tensione nasce là dove non c'è evidenza. Tra i due opposti c'è sicuramente un po' di ragione in entrambi, un raggio di luce che ci può illuminare di più. Questa convinzione ci apre alla comprensione, alla tolleranza, al rispetto e all'ascolto.

2. - Le due soluzioni contrarie non sono sempre salvabili in eguale misura, nè hanno lo stesso grado di ragione. Accettarle allo stesso modo sarebbe un cadere nel «compromesso». La verità è esigente come la spada ed impegna a dichiararci o farci servi del vero, dovunque o dalla parte di chiunque si manifesti: «Io sono la Verità» (Gv. 7), 6). Gli Atti degli Apostoli riferiscono tensioni, casi difficili nei quali, aprirsi alla verità dell'altro è stato duro; rampognato da Paolo anche Pietro ha dovuto decidersi per la Verità (Gal. 2, 11-14).

3. - Dal contrasto tra due posizioni spesso non vince l'una o l'altra, ma nasce una realtà nuova. Dio ci ha fatti a sua immagine, quindi «creatori». Ma mentre Lui crea dalla sua pienezza, noi parecchie volte, come frutto di precedenti contrasti. L'antico ed il nuovo litigano sovente e spunta il nuovissimo. Tali balzi di qualità dalla pedana di precedenti tensioni, sono stati molti nel Concilio. A noi, che restiamo turbati e spesso scandalizzati dai contrasti emersi col passato e colla tradizione, Gesù dice: « Cosa state dicendo tra voi, uomini di poca fede? » (Mt. 16, 8).

Con questa visione di fede impariamo a capire e immaginare quanto bene il Signore caverà dalle attuali tensioni esistenti nella sua e nostra Chiesa.

D'altra parte ciò che oggi viene raggiunto come «novità» da una tensione superata, verrà a sua volta contestato domani da una tensione ulteriore. I contestatori di oggi si aspettano domani la contestazione contro la novità che forse essi conquisteranno e che credevano come definitiva. Senza questa apertura il contestatore di oggi rischia di diventare il conservatore di domani: è nota la frase che chi nasce incendiario spesso muore pompiere.

La storia della Chiesa non si ferma e non si fermerà mai fino alla Parusia, quando tutti «vedremo Dio faccia a faccia come Egli è» (1 Gv. 3, 2). Allora, contemplando Lui e in Lui la verità intera, non ci saranno più tensioni e contrasti fra noi perché Egli sarà «tutto in tutti».

### ***Spazio e dinamica dell'opinione pubblica.***

Il luogo ed il mezzo per il superamento delle tensioni ed una crescita della Chiesa è l'opinione pubblica. Lo spazio è ampio per tutti.

Diventando cristiani, i fedeli non perdono i diritti inalienabili della persona, primo dei quali è il diritto alla libertà di pensiero, di parola. Inoltre i cristiani sono dotati dallo Spirito Santo del «Senso della fede» e dei carismi di illuminazione e di iniziativa per cui possono e devono partecipare, con ampia libertà di opinione e di espressione, alla elaborazione della dottrina ed alle scelte pastorali nelle mutevoli situazioni storiche in cui la Chiesa viene a trovarsi. Tanto più che la Gerarchia non ha la scienza infusa e il cristiano non può pretendere le soluzioni pratiche solo dai Pastori oggi specialmente per la complessità dei problemi e per il pluralismo culturale che caratterizzano la nostra epoca (*G. Spes n. 43*).

L'opinione pubblica ha dei limiti nel «deposito della Fede» contenuto nella S. Scrittura e nella Tradizione. Esso però, limitando lo spazio di opinione, non mortifica la libertà di pensiero, ma piuttosto la «libera» verso più ampi spazi di libertà, se è vero che la «verità ci fa liberi» (Gv. 8, 32).

L'opinione pubblica nella Chiesa ha una sua dinamica: Non mira alla «notizia» sensazionale, con cui la informazione viene spesso manipolata, ma tende alla informazione esatta ed alla formazione seria delle coscienze, che rispetti «la libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm. 8, 21). Del resto Gesù dava notizie man mano che giudicava maturato il tempo e l'uditorio per essere presentate, non per creare sensazioni. Gesù pur predicando alle folle, non mirò a far leva sulle masse; anzi andò contro corrente, tanto da restare talvolta solo (Gv. 6, 61).

Per questioni opinabili particolarmente delicate o per la complessità o perché connesse con punti focali del deposito della fede essa sceglie come luogo opportuno, la cattedra accademica, la rivista specializzata, il colloquio personale, non l'omelia domenicale.

L'opinione pubblica nella Chiesa, infine, non si serve della «propaganda» che tende a manovrare le masse, non si coalizza in fazioni (1 Cor. 1, 10 s.), non usa toni violenti, aspri, offensivi o intimidatori. Su siffatte prove di forza può contare il regno di questo mondo, non quello di Dio che è regno «di verità nella carità».

Anche quando protesta essa si rivolge alla libertà dell'altro; fa appello alla sua fede ed alla libera volontà di agire secondo la fede. Il cristiano non sa che farsene della manipolazione e della violenza; se si oppone al fratello lo fa non per respingerlo od eliminarlo, ma per portarlo alla stessa libertà evangelica con la quale agisce egli stesso.

### ***La critica nella Chiesa.***

E' un nuovo genere letterario. In passato veniva più dal di fuori, dagli eretici, dai ribelli, dai nemici.

Oggi nasce anche all'interno e trae origine spesso da un sincero affetto per la Chiesa.

Non poche critiche fanno impressione talvolta penosa; i giudizi sono pesanti, non di rado poco oggettivi; le parole sono spesso dure, i modi acidi, violenti.

Però sbaglieremmo se, perché sgradevoli, le rifiutassimo in blocco.

In passato è stato forse più di moda il pettegolezzo e la mormorazione fatta sotto voce.

Ma queste cose sono nella Chiesa più dannose di una aperta critica e rimostranza.

«Fratelli, non comportatevi da bambini nei giudizi; siate come bambini quanto a malizia; ma nei giudizi siate invece uomini maturi» (1 Cor. 14, 20).

Anche la critica può giovare:

- Se sappiamo scorgere in essa un segno dei tempi, cioè un fenomeno attraverso il quale «lo Spirito che parla alle Chiese» (Ap.) stimola tutti a riflettere sulla nostra responsabilità.

- Se sappiamo raccogliere queste voci pungolanti dietro le quali bussano alle nostre coscienze alcune austere pretese come per es. alla povertà e coerenza di vita evangelica.

- Se sappiamo approfittare per far maturare un nuovo stile pastorale frutto non di condanne o di anatemi ma di comprensione, di pazienza, di longanimità, di sincero riconoscimento delle proprie carenze.

La ricerca di «comunione» nella Chiesa, quindi, non esclude qualche situazione di scontro, di critica, di contestazione anche un po' forte. Alcuni passi benedetti non si sarebbero compiuti se qualcuno non avesse affrontato un momento brusco, quasi violento di fronte a situazioni bloccate.

Ma esso costituisca un momento provvisorio, non la normalità. Prevalga la volontà di capirci e completarci a vicenda sempre più e sempre meglio.

Con queste larghe vedute nella nostra Assemblea, nel futuro Sinodo, nel Settimanale diocesano potremo far maturare l'opinione pubblica nella nostra Chiesa locale e questa, a sua volta, farà maturare noi.

Impareremo ad accoglierci, a stimarci di più, finché Lui ritorni (Ap.) e risolva le nostre tensioni nella pienezza del dialogo con Dio.

Fino allora, la paura ceda il posto alla speranza, credendo con ferma fiducia nel dinamismo del Regno di Dio.

Siamo così grandi che solo Dio, visto e posseduto in sé stesso, ci potrà appagare in pieno. Fino a quel tempo, una inquietudine segreta ci costringerà a rivedere sempre le scelte fatte, a ripensarle continuamente per progressi ulteriori.

A questo in fondo ci chiama Cristo; questo ci ha rivelato lo stesso Dio.